



## Natale, lo stupore per un Dio che si fa bambino. Commento al vangelo della Notte di Natale: Luca 2, 1-14

*“O Dio, un mondo senza pace continua a camminare nelle tenebre e nella violenza soprattutto a danno dei più poveri, delle donne, dei bambini. Inondali con la luce del Natale e fa che riecheggi ancora il canto degli angeli affinché ci sia pace sulla terra”.*

In quei giorni un decreto di Cesare Augusto ordinò che si facesse il censimento di tutta la terra. Questo primo censimento fu fatto quando Quirinio era governatore della Siria. Tutti andavano a farsi censire, ciascuno nella propria città. Anche Giuseppe, dalla Galilea, dalla città di Nàzaret, salì in Giudea alla città di Davide chiamata Betlemme: egli apparteneva infatti alla casa e alla famiglia di Davide. Doveva farsi censire insieme a Maria, sua sposa, che era incinta. Mentre si trovavano in quel luogo, si compirono per lei i giorni del parto. Diede alla luce il suo figlio primogenito, lo avvolse in fasce e lo pose in una mangiatoia, perché per loro non c'era posto nell'alloggio. C'erano in quella regione alcuni pastori che,

pernottando all'aperto, vegliavano tutta la notte facendo la guardia al loro gregge. Un angelo del Signore si presentò a loro e la gloria del Signore li avvolse di luce. Essi furono presi da grande timore, ma l'angelo disse loro: «Non temete: ecco, vi annuncio una grande gioia, che sarà di tutto il popolo: oggi, nella città di Davide, è nato per voi un Salvatore, che è Cristo Signore. Questo per voi il segno: troverete un bambino avvolto in fasce, adagiato in una mangiatoia». E subito apparve con l'angelo una moltitudine dell'esercito celeste, che lodava Dio e diceva: «Gloria a Dio nel più alto dei cieli e sulla terra pace agli uomini, che egli ama» È Natale. Al di là delle corse affannose per completare i preparativi della festa, Il Natale – solo che ci prendiamo qualche attimo per fermarci – è ancora capace di far vibrare le corde del nostro cuore. Forse per noi, non più giovanissimi, è la nostalgia del Natale di quando eravamo bambini, con sentimenti semplici e puliti, con attese ingenuie di doni sotto l'albero.

*La prima “vibrazione” che avvertiamo nel nostro intimo è quella dello stupore. La sorpresa per quello che non ti saresti aspettato. Abbiamo, probabilmente, una certa opinione di Dio, come Essere superiore. E' la prima nozione che si affaccia alla nostra ragione. Il Vangelo di Natale ci presenta la novità inattesa di un Dio che lascia il cielo, si fa uomo, si fa bambino, partorito da una giovane donna in una grotta di pastori, in un paese che non è proprio al centro del mondo.*

**L'umanità di Dio.** *Che non perde le caratteristiche divine, ma si fa uomo, per essere “Dio con noi”! Il Dio umanizzato, fatto bambino, ha il potere di far riscoprire in noi quel “bambino” che non è mai scomparso, ma che abbiamo ricacciato in fondo a noi stessi. Un bambino fatto di innocenza, di semplicità, di bontà, di stupore appunto. I bambini sono ancora capaci di stupirsi? O li abbiamo resi scettici e diffidenti verso tutto?*

*Come affermano alcuni mistici, **Dio vuole rinascere in noi.** Nei tratti di un bambino. Ma non si può ritornare semplicemente bambini; non siamo capaci – giustamente! – di regressioni infantili, di cancellare anni di vita. Il nostro sguardo sul mondo non può ignorare le tante esperienze vissute. Anche quelle negative. Ciò che ci ha fatti precipitare, talvolta, nel buio, nell'incertezza per il domani, nel disagio in certe relazioni con il prossimo, nel non sapere più come muoverci.*

*La “buona notizia” del Natale è che Dio ha fatto e fa brillare la sua luce nelle nostre tenebre. Che è possibile sempre, anche e soprattutto a Natale, un nuovo inizio, una ripartenza, un nuovo slancio. Il Natale è stato definito da alcuni come la festa di un “nuovo inizio”, proprio nel ricordo di quello che è accaduto a Betlemme, in quella notte del primo Natale.*

*Il Natale infatti è “grazia”, è dono immeritato. Dono del farsi uomo di Dio per salvarci, per tirarci fuori dalle nostre negatività. Un dono che reclama altri doni. Che non possono ridursi ai regali di Natale, abitudine talvolta usurata e convenzionale.*

*Per raccontare ciò che è il Natale, non basta elencare i nostri buoni sentimenti. Occorre riportarci sempre di nuovo, a ciò che è davvero accaduto nel 'primo' Natale. Quello di Gesù. Forse ci dimentichiamo, fra alberi di Natale e panettoni, che il vero festeggiato è Lui, Gesù, il Dio diventato bambino per noi.*

Il racconto di san Luca, proposto ogni anno nella Messa della Notte di Natale, è quello che ha ispirato i nostri presepi, con tanto di grotta (o capanna), di angeli, di pastori e pecorelle. Poi la fantasia umana, e certe pie devozioni, hanno aggiunto altri protagonisti, fino ad arrivare, nei presepi napoletani, a ... Maradona!

San Luca introduce il suo racconto con una annotazione che allarga gli orizzonti di quella storia. Da Betlemme si va a Roma. Giordano e Tevere si sono avvicinati! L'editto di censimento emanato da Cesare Augusto, l'imperatore di Roma, riguarda tutta la "terra abitata", esagerazione per dire tutta l'estensione dell'impero. Il sovrano del mondo vuole contare i suoi sudditi. Certo, non per motivazioni ideali, ma per questioni di tasse, e di truppe da collocare qua e là, a presidiare i confini.

Ma Augusto non sa che egli è solo esecutore di un piano superiore. Lui, acclamato come "salvatore pacifico", in alcune iscrizioni, e nell'erezione dell'Ara pacis Augusti, a Roma, crea semplicemente le condizioni per la nascita del vero "principe della pace", Gesù.

L'esecuzione dell'ordine imperiale porta una giovane coppia – lei è incinta per disegno divino, grazie all'intervento dello Spirito Santo – alla terra degli antenati. Di quell'illustre antenato che risponde al nome di Davide, a cui era legata l'attesa di un discendente Messia. La località è Betlemme, dove era nato Davide. Il toponimo significa, alla lettera, "casa del pane", forse perché accanto alla pastorizia era praticata anche la coltivazione del grano, e la conseguente panificazione. Sarà facile per i Padri riferire il senso di quel toponimo alla rivelazione di Gesù come "pane di vita". A nascere nella "Casa del Pane" è Gesù il "pane della vita eterna"!

All'arrivo a Betlemme (o qualche tempo dopo) Maria dà alla luce il **figlio primogenito**. Non è necessario pensare che le siano arrivati altri figli, ma che non ce n'era stato nessuno prima, e che pertanto egli aveva il diritto di godere dei privilegi che la tradizione ebraica assegnava al primogenito.

Le prime cure della madre al figlio rivelano le condizioni ambientali in cui quel parto è avvenuto. L'avvolge in fasce e lo depone in una mangiatoia, una greppia dove mangiano gli animali! La ragione di questa location sta nel fatto che "per loro non c'era posto nell'alloggio". Che cosa significa "alloggio"? Non è l'albergo, cui si ispirava la poesia di Guido Gozzano, ma, forse, la parte della casa, o di un ospizio pubblico, destinata a caravanserraglio: una struttura con gli animali sotto, mentre le persone dormivano nell'alloggiamento di sopra. Un luogo di passaggio, e di sosta per viaggiatori, che non si adattava al minimo di privacy da garantire ad una puerpera. Così a Maria è stata offerta la parte interna di una grotta, dotata di maggiore riservatezza, dove vi sono, però, degli animali. In tutti i casi, la narrazione, in ogni dettaglio, evidenzia la povertà in cui quella nascita è avvenuta, in netto contrasto con quanto ci si attendeva per un discendente regale.

Un avvenimento così silenzioso e riservato, ma di immensa portata, andava comunicato. I primi destinatari dell'annuncio, affidato ad un angelo, messaggero celeste, sono dei pastori, una classe sociale emarginata, gli umili abitanti della regione, intenti a fare la guardia ai greggi durante la notte. L'annuncio dell'angelo rivela l'identità del bambino: "Oggi, nella città di Davide, è nato per voi un Salvatore, che è Cristo Signore". In un mondo in cui si affacciavano, di volta in volta, diversi "salvatori", o pretendenti tali, quello vero è identificato con il "Cristo Signore". Un dichiarazione che riflette l'atto di fede della Pasqua. Gesù, il Messia atteso è il "Signore", il Kyrios, termine che la

Bibbia tradotta in greco attribuiva a Dio. Ma il segno con cui individuare il bambino è ancora un segno “povero”: “troverete un bambino avvolto in fasce, adagiato in una mangiatoia”. Nulla della gloria che ci si aspettava per un Messia Signore!

Ancora una volta, l’orizzonte si allarga, fino ad abbracciare la “moltitudine dell’esercito celeste”; lo schieramento angelico, che canta l’effetto di quella nascita. “Gloria a Dio nel più alto dei cieli e, sulla terra, pace agli uomini che egli ama”. L’abbinamento originale è fra “gloria” e “pace”. La “gloria” nella Bibbia è quanto della maestà divina può manifestarsi agli uomini. La gloria genera “glorificazione” e lode. Quanto agli uomini, l’augurio della pace, intesa in senso biblico (Il dono che riassume tutto quanto il Messia ci porta) è indirizzato agli uomini “che egli ama”. Una parola fondamentale del testo greco – eudokia – non indica la buona volontà umana, ma il favore divino per la grande famiglia umana. Senza discriminazioni. Il Figlio di Dio si è fatto uomo per tutti gli uomini.

Don Piero.